

**2° ASSEMBLEA DIOCESANA**  
**22 gennaio 2011**

**Missione: che passione! Il gruppo missionario e l'animazione missionaria**

***Giambattista Boffi***

Missione: che passione! È uno strumento per l'animazione che ha come "filo rosso" la consapevolezza che *la missionarietà è una dimensione trasversale della pastorale*. Una provocazione, uno stimolo, una possibilità per rileggere il vissuto di fede personale e comunitario, per rimettere in gioco le scelte della comunità, e direi soprattutto, per "ridare fiato" all'esperienza della fede. Uno strumento di lavoro affidato alla "fantasia" immancabile dei nostri gruppi missionari, con la convinzione che animazione missionaria e gruppi missionari camminano insieme.

Nel "calderone" della missionarietà gruppi missionari e animazione missionaria ci stanno, ma qualche volta *faticano* a incontrarsi, a collaborare.

*Una volta la missione era solo "nostra"*: le commissioni missionarie parrocchiali, le zelatrici, i piccoli missionari... Oggi "missione" è tante e diverse realtà: Ong, Onlus, gruppi spontanei. Anche nel mondo ecclesiale l'AC, le Acli e diversi movimenti e associazioni parlano di missione.

E quando tutto è missione, niente è più missione!

Diventa importante definire un contenuto, fermare punti di riflessione, cogliere provocazioni, disegnare prospettive.

Spero che il mio discorso ci aiuti a prendere coscienza di una missionarietà che ci appartiene, in forza del battesimo, e che ci impegna, a ragione della testimonianza cristiana. Il tutto nel contesto della Chiesa e di quella Chiesa che per noi si realizza nella diocesi, Chiesa locale, ed in quell'ultima realizzazione della chiesa locale che è la parrocchia.

Tra le citazioni possibili, ne esplico una sola che mi affascina sempre di più e che mi interroga nel ministero: "Tanto più la parrocchia sarà capace di ridefinire il proprio compito missionario nel suo territorio, quanto più saprà proiettarsi sull'orizzonte del mondo, senza delegare solo ad alcuni la responsabilità dell'evangelizzazione dei popoli".

**Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia**

La parrocchia: tanto più, quanto più...l'orizzonte è quello del mondo.

*Saliremo sul campanile per guardare al di là dei confini della parrocchia*: così diceva un parroco il giorno del suo ingresso nella nuova comunità. Un'immagine davvero interessante!

La stesura e i contenuti dello strumento di lavoro sono i seguenti:

Una proposta:

- **pensata** a lungo dalla Commissione Missionaria Regionale: bravi! E quindi voluta.
- **condivisa** attraverso il confronto tra le diverse diocesi: storie, relazioni, incontri...
- **scelta** di un impegno comune: un buon segno verso una collaborazione più efficace

Un percorso vivo:

- **affascinati; provocati; interrogati; coinvolti; convinti** e aggiungerei "**capaci**" di una presenza che sia davvero significativa. Questo è l'obiettivo del percorso.

Seguirà una serie di provocazioni che aiuteranno a "rimetterci in gioco", convinti e contenti nella pastorale missionaria di "questa" Chiesa.

**1. Togliere le incrostazioni - riprendere in mano le motivazioni fondanti della missione.**

a. La missionarietà è una dimensione essenziale della vita della chiesa e del credente. È il magistero che ci conferma tutto questo. Ricordiamo ad esempio Paolo VI *"La chiesa esiste per evangelizzare!"*.

La natura della chiesa è la missione. E la missione cosa offre alla chiesa? Almeno due opportunità: un respiro profondo, per evitare il rischio di atrofizzare i polmoni, per arrivare fino al mistero di Dio, a lui stesso; un respiro aperto, per evitare di chiuderci in "particolarismi", in una vivisezione della vita e dell'uomo che impedisce una visione universale. "Disporci all'evangelizzazione" è ancora invito dei Vescovi, "alzare lo sguardo...gettare le reti".

b. La missionarietà è un dono. È Dio incontenibile che ci viene incontro, è Dio che ci coinvolge nel progetto della Pasqua. La missionarietà è Dio che ci viene incontro, è un dono. Non spadroneggiamo sulla missionarietà.

c. La missionarietà è annuncio. Vuol dire che deve dare spazio a Dio. Paolo dice: "Vi annuncio Cristo Crocifisso e Risorto". Noi siamo ambasciatori di questo annuncio. Ecco il bello del gruppo missionario! Cosa ci state facendo in parrocchia? Che ruolo svolgiamo in parrocchia? Cosa vogliamo capire noi che parliamo di missioni? Questi sono spesso i nostri sentimenti. Il gruppo missionario serve per parlare di

Dio, è questa la finalità. La domanda allora è obbligatoria: il nostro gruppo parla di Dio o d'altro? Io sto parlandovi di Dio o di altro?

**2. Guardarsi addosso - leggere coraggiosamente la propria storia del gruppo, la propria adesione al gruppo della diocesi, del suo impegno missionario e poi di tutto quello che è andato maturando come dono, opportunità, positività. Le radici dicono la ricchezza e insieme aiutano a prendere coscienza dei limiti che, fortunatamente e inesorabilmente, si manifestano nella nostra azione pastorale.**

- a. Una grande passione, magari un po' "esclusiva" per questo o quel missionario, ma sicuramente generosa.
- b. Un forte impegno nel fare: concretezza e azione, fare del bene.
- c. Un'indiscussa generosità di tempo e di soldi e anche di persone.
- d. Una disarmante semplicità legata al popolo. (vedi le Pontificie Opere Missionarie e la loro storia).
- e. Le grandi famiglie missionarie. Ci stanno a cuore gli istituti missionari, sono storia della nostra storia, missione della nostra missione, sono coloro che hanno tenuto vivo il fuoco della missione nelle nostre comunità.

**3. Aprire il cervello - uno sforzo da fare e che si dimostra vitale per i nostri gruppi. Non procrastiniamo troppo questa operazione ormai indispensabile per non correre il rischio di perderci per strada attardandoci in lamentele inutili.**

- a. La "benedetta" complessità che respiriamo ovunque; oggi tutto è complesso, è difficile. Una volta eravamo incontrastati foraggiatori della missione, oggi spuntano qua e là ONLUS, ong, gruppi, simpatizzanti, fanta-organizzazioni.
- b. La "novità della missione" si affaccia, non possiamo e non dobbiamo avere risposte per tutto, ma dobbiamo certamente conoscere quello che ci sta attorno, monitorare la situazione che ci circonda.
- c. La presenza del gruppo nella comunità sta a significare chi siamo, dove siamo, cosa facciamo. Senza negare i problemi dei giovani che non ci sono, della caritas che fa di tutto per assorbire, ... Esserci però è indispensabile, irrinunciabile.
- d. Le nostalgie e gli ostacoli. Dicono i Vescovi: *Non c'è missione efficace se non in uno stile di comunione.*

**4. Maturare convinzioni - è questa la parte della comunicazione che definirei propositiva, costruttiva e positiva. L'ottica della positività mi sembra fondamentale.**

Dalla volontà alla "spiritualità". Il segreto di una presenza davvero missionaria è nella preghiera. Come essere una chiesa missionaria in un mondo globalizzato? rincorrendo le ultime tecniche di comunicazione?

Come essere chiesa missionaria davanti alle grandi ingiustizie che colpiscono gli impoveriti della terra e li svuotano di dignità, diritti e speranze? Con gli anni internazionali dell'ONU oppure gli investimenti delle multinazionali?

Come tendere al Regno di Dio nella tremenda tragedia dei profughi, nei drammi delle migrazioni, nella violenza degli sfruttamenti, nell'incomunicabilità dei fondamentalismi? Con il ricorso ai contingenti di pace oppure alle forze di liberazione?

Gesù insegna il segreto: la preghiera. Lui pregava il Padre: di mattina presto, di sera tardi, durante la notte, sul monte, nel deserto, nella sinagoga, fra la gente.

La spiritualità sarà sempre la sorgente della vera missione e insegnerà a fare come Gesù, che pregava il Padre quando i discepoli gli facevano fretta per incontrare la folla che si accalcava: *"Andiamo altrove"* (Mc.1,38). La missione non consente di rimanere prigionieri di folle, di attese, di urgenze, perché fa sempre intravedere che altrove, vi sono tante folle, attese, altre urgenze.

La spiritualità nasce dall'ascolto della Parola del Padre, altrimenti non è missione! È una spiritualità itinerante che invita la Chiesa a essere più che mai missionaria. La spiritualità missionaria è anzitutto conversione: da modelli di "sicurezza" anche spirituale, a un progressivo "svuotamento" di sé, per entrare più in profondità nelle ambiguità e nelle contraddizioni della storia, proprio come Gesù. Ecco perché i poveri in questo "svuotarci" hanno molto da insegnare.

E la povertà non è solo fuori di noi: occorre viverla dentro.

Anche ascoltando la Parola dobbiamo "svuotarci", anche nel rapporto con Dio occorre imparare una relazione che non sia dipendenza dai nostri concetti. Occorre scoprire la preghiera autentica in cui si è svuotati di tutto, paradossalmente anche della fede, e dove si incontra il "Padre nostro".

Nascono allora alcune domande: come puoi far parte del gruppo missionario se la Parola non interpella le tue scelte, e dunque se non ti è pane quotidiano? Se non trovi il tempo per stare in ginocchio davanti al Signore per il mondo, se non senti forte il desiderio di una comunità che si realizza nel segno dell'unità, della partecipazione, dell'incontro?

Una nuova figura spirituale del missionario è suggerita da don Colzani (*Ad gentes*, n. 1 2002, pag. 21) "Il missionario è qui un uomo di Dio che la viva comunione con il suo Signore spinge sulle strade del mondo per testimoniare a tutti la presenza del Regno e, in esso, del Dio d'amore. Più che da un grande mandato missionario, la sua vita è mossa dalla forza interiore di una spiritualità: tutta l'attività, inevitabilmente decisiva nei rapporti con le persone dipende in lui da un centro interiore, contemplativo e comunione, alieno da ogni criterio di efficienza e attento invece agli aspetti della gratuità e della solidarietà. Questa radice indirizza la sua attività lungo percorsi nuovi: meno opere esteriori, forse, ma più testimonianza di una nuova, alternativa, visione di un'esistenza vissuta nell'apertura a tutti. Questa figura spirituale non ha al centro l'invio e i segni del grande mandato, non si attesta neppure sulla forza liberante del Regno, ma raccoglie tutte queste realtà attorno al mistero della Kenosis (dell'annientamento di Gesù), mistero dell'amore divino per gli uomini e forza storica di una diversa cultura della vita e della convivenza umana".

E se questo è il volto del missionario, così deve essere di ciascuno di noi per fare in modo che la pastorale missionaria non sia guidata da criteri di efficienza, ma di spiritualità e di comunione.

Le scelte dei gruppi missionari devono, dunque, costantemente fare riferimento alla spiritualità (cfr VIII cap. della *Redemptoris Missio*).

### **Il tema della formazione.**

È una richiesta che io raccolgo spesso, ma che viene poi spesso disattesa. Facciamo un percorso formativo in sede, lo prepariamo a puntino e lo presentiamo sul sito, ma quanti lo sfruttano?

Mi sento di dover sottolineare l'urgenza di una nuova consapevolezza perché la "qualità" della nostra presenza nell'azione pastorale chiede continuamente approfondimento e riflessione.

Guardando avanti, pensando al futuro dei nostri gruppi, è indispensabile ipotizzare percorsi diversi rispetto a quelli ormai datati che ci hanno accompagnato in questi anni. L'"ansia della missionarietà" deve certo a far riferimento alle stesse modalità pastorali, alle raccolte di fondi e ai progetti da sostenere, ma deve catturare la nostra attenzione anche la complessità di rapporti che chiamiamo "globalizzazione", alla quale occorre riferirsi alla luce del Vangelo.

È la missione che sfida la globalizzazione dando spazio in essa a quei fermenti del Regno che fanno morire l'ingiustizia, la disgregazione e la disperazione prodotti da un sistema che non ha altre regole che il profitto e il potere: non guarda in faccia a nessuno e non si ferma davanti a Nessuno.

*Globalizzare la carità* diceva Giovanni Paolo II.

E se dobbiamo individuare dei sentieri nella formazione, dobbiamo privilegiare:

- la Spiritualità, attraverso un solido cammino per diventare dei motori di evangelizzazione
- l'umanità, per far crescere persone adulte e mature, equilibrate psicologicamente e affettivamente
- la socialità e pastoralità, per scoprire di essere chiamati in prima persona a partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

### **Dalla frammentazione alla comunità.**

Oggi i Vescovi parlano sempre di più di "pastorale integrata". Il mondo missionario è spesso modello di disgregazione. Sembrano tanti piccoli orticelli, coltivati gelosamente, con l'illusione di essere capaci di salvare il mondo, o almeno una piccola porzione di mondo. Se poi all'orizzonte si affaccia il cmd allora mi tornano in mente le parole dell'inno che si recita dall'Epifania al Battesimo di Gesù: "Perché temi, Erode, il Signore che viene?".

Nel contesto della Diocesi, del Decanato, della Parrocchia realizziamo il nostro impegno di gruppi missionari, ma non è poi così scontato. Esistono gruppi missionari che camminano parallelamente alla parrocchia, che non trovano nel parroco il "segno dell'unità", che agiscono pienamente autonomi rispetto a tutto e a tutti, ma si definiscono parrocchiali!

Il richiamo alla parrocchialità esprime l'appartenenza a una comunità concreta nella quale la prima testimonianza missionaria è quella della comunione, proprio perché lo specifico dell'azione missionaria non è da ricondursi a una metodologia, ma essenzialmente nella capacità di relazionarsi, comunicare, costruire comunità cristiane e far sì che la comunità sia soggetto e strumento di comunione, amicizia, solidarietà.

Scrivono Giovanni Paolo II nella *Christifideles laici* (32): "*La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si mutuano al punto che la comunione rappresenta la sorgente ed insieme il frutto della missione; la comunione è missionaria e la missione è per la comunione*".

Le ragioni di una collaborazione in parrocchia, nel decanato, in diocesi, non sono d'intralcio e neppure di opportunità, ma sono inevitabili e indispensabili se non si vuol tradire il proprio impegno missionario.

All'interno di una parrocchia, rispettandone scelte e tempi, nel contesto più ampio del decanato, nella realtà più complessa dell'intera diocesi: ecco dove collocare la pastorale missionaria.

Sottolineare l'urgenza della missionarietà vuol dire prendere a cuore l'ordinarietà di un'esperienza parrocchiale. La missionarietà di una comunità si manifesta nella misura in cui a ciascuno è data la possibilità di crescere nella fede, di esprimere il proprio vissuto spirituale in pienezza nella normale condizione d'esistenza.

Così l'evangelizzazione diventa davvero il primo servizio della Chiesa al mondo. "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della chiesa, la sua identità. Essa esiste per evangelizzare..." (EN14)

Il gruppo missionario si pone all'interno della comunità come gruppo impegnato nell'evangelizzazione.

"La pastorale dominante oggi nelle parrocchie – dice Enzo Bianchi – è quella che porta il nome del volontariato, dell'impegno, dell'attivismo, in cui cioè ogni cristiano passa praticamente il suo impegno di vita ecclesiale in opere filantropiche, impegnato nell'organizzazione della carità. Tutto questo trasforma la Chiesa in un'istituzione filantropica tra le altre, che non è più in grado di pronunciare quella parola di salvezza".

Il gruppo missionario non è chiamato ad abbandonare le frontiere del sostegno economico, della raccolta fondi, dei progetti in genere, ma deve saper offrire il suo tempo e la sua presenza all'annuncio esplicito del Vangelo in quegli ambiti della comunità dove condurre all'incontro con il Signore diventa l'obiettivo di ogni impegno.

Questo si collega molto bene agli orientamenti pastorali della CEI che richiamano all'educazione della "vita buona", sottolineando almeno tre momenti:

- l'Eucaristia domenicale, dove la comunità si edifica
- il primo annuncio e la catechesi dell'iniziazione dove la chiesa genera i suoi figli alla fede
- l'agire pastorale in se stesso dove la comunità accresce la sua forza missionaria proprio perché radicata nella comunione.

È chiaro che la prospettiva della *missio ad gentes* meriterebbe un approfondimento specifico come espressione di una chiesa che "in toto" intercetta il desiderio di Dio proprio di ogni uomo. Proprio per questo "la *missio ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte ed il suo paradigma per eccellenza" (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 32).

È il volto e l'esperienza dei missionari ad vitam che ci ricorda il desiderio di Gesù di raccogliere tutte le genti in una sola famiglia. Si presenta qui, con urgenza, il problema delle vocazioni missionarie *ad vitam ad gentes*.

Chiaro è che il riferimento alla comunità chiede al gruppo missionario una seria considerazione rispetto alla "qualità" della sua presenza.

Educare la qualità di fede, personale e comunitaria deve diventare un obiettivo del gruppo missionario, certamente da condividere e rafforzare con gli altri gruppi parrocchiali.

Dare qualità di universalità, cattolicità e appartenenza, all'esperienza della fede nello spirito più profondo della comunione: a questo devono tendere iniziative e proposte.

L'animatore missionario è un cristiano (sacerdote, religioso o laico) che prega e contempla la missione per poi farla contemplare e pregare dagli altri. E perché tutto questo diventi realtà occorre dare spazio a percorsi formativi, di qualità e permanenti. Di certo la formazione dei singoli arricchisce l'esperienza del gruppo e permette una presenza pastorale capace di interpellare i diversi ambiti della pastorale, non tanto per stravolgere o catalizzare l'attenzione, ma per innervare nel tessuto ordinario il respiro della missionarietà.

### **Dagli avanzi alla carità.**

"La partecipazione alla missione universale non si riduce ad alcune particolari attività, ma il segno della maturità della fede e di una vita cristiana che porta frutto" (RM37).

Ecco, anche nel vivere la carità, il gruppo missionario si evangelizza ed evangelizza!

Una carità che non si alimenta alla centralità della Pasqua, che non custodisce con amore il corpo del Crocefisso, che non siede ai piedi di Gesù ad ascoltare la sua Parola, finisce in filantropia, scade in buonismo, tampona i bisogni, ma non ricostruisce la storia delle persone, non si lascia interpellare dalla profondità della vita, non si impegna per vincere le "strutture di peccato" che nella storia si sono andate consolidando creando sempre più poveri.

La libertà dell'altro è la prima forma di carità, ma a volte la più difficile, perché gli lascia la libertà di perdersi. La carità che esce da se stessi, non può mai significare mettersi al posto dell'altro. "...se non avessi la carità, niente mi giova" (1Cor.13,3).

Nessuna forma di pietà o di bontà ha il diritto di soffocare il rispetto della dignità dell'uomo, neppure del più povero. Il compito missionario è quello di suscitare un profondo desiderio di vita, pace, gioia che c'è nel cuore di ogni uomo, lasciando poi a lui la sua risposta. Allora preoccupazione della missione non è realizzare la nostra esigenza di essere buoni, sarebbe un abuso, ma piuttosto è la fede, la scoperta di una nostra vita piena che ci fa aprire necessariamente all'altro. Ecco il senso di una "vita" missionaria, di una vocazione.

La missione nasce dal desiderio di comunicare che: "abbiamo trovato il Signore". (Gv.1,41)

L'animazione missionaria non deve fare della Chiesa il luogo dell'efficienza, ma della comunione: questo chiedono i poveri.

"Dalla comunione intra-ecclesiale la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano". (Novo millennio ineunte, 49)

Può diventare opportuno verificare il nostro modo di azione rispetto alle proposte di carità nelle quali coinvolgiamo le nostre comunità parrocchiali.

Occorre ricercare segni forti di critica e di contestazione nei confronti di una mentalità diffusa di chiusura egoistica e razzista, allo scopo di scuotere le coscienze e promuovere una vera e propria conversione del cuore.

Occorre passare dall'aiuto allo scambio. Uno scambio interculturale avviando iniziative di sensibilizzazione, informazione, educazione sulla realtà dei popoli.

**Vivere uno stile.** La nostra sia una proposta positiva, costruttiva, profetica.

Alcuni "passaggi" che sono fondamentali:

- dall'azione alla form-azione, per dare contenuti all'azione pastorale che ci impegna con passione e generosità, per "dare forma"
- dalla singolarità/protagonismo alla condivisione/collaborazione: questa è la bellezza del vissuto ecclesiale
- dal bisogno al diritto, un percorso di "liberazione" che chiede di lasciarsi coinvolgere. Un percorso che fa riferimento a una concezione di cooperazione e sviluppo capace di dialogo, confronto e scambio
- dalla staticità alla dinamicità, evitando il "si è sempre fatto così" come prospettiva di impegno e presenza.

**Scrutare l'orizzonte.** "Convinti": è l'obiettivo del nostro itinerario formativo e di sensibilizzazione. E' l'obiettivo di un impegno pastorale che vuole trovare nella missionarietà un'occasione preziosa per mettersi in gioco. "Venga il tuo Regno": è la preghiera dell'animatore missionario. È la preghiera del gruppo missionario. E' la preghiera della parrocchia missionaria.

Per scrutare l'orizzonte occorre avere un cuore libero, appassionato di Gesù Cristo: è il fondamento di ogni azione missionaria! Lo ripeto per me stesso e per ciascuno di voi: non siamo operatori sociali, neppure filantropi e benefattori dell'umanità. Il gruppo missionario è un gruppo di cristiani, gente di fede. Non sto dicendo quanta fede e neppure prendo in considerazione le fatiche che tutti facciamo, ma ribadisco che è un gruppo di gente che ha fede. Un cuore libero, appassionato di Gesù, è il punto di partenza di un'esperienza missionaria. Esperienza che si esprime in un forte senso di Chiesa, di appartenenza alla comunità.

*"Più che ulteriore impegno la missione ad gentes è una risorsa per la pastorale, un sostegno alle comunità nella conversione di obiettivi, metodi, organizzazioni e nel rispondere con fiducia al disagio che spesso esse avvertono"*<sup>d</sup>.

Le nostre parrocchie non hanno mai vissuto il primo annuncio, perché portiamo con noi una ricca tradizione di fede, ma oggi il primo annuncio è urgente e la Chiesa di missione in questo ci può sicuramente aiutare.

Mi piace richiamare a questo proposito il "libro della missione" che i nostri missionari continuano a scrivere e che ha molto da insegnare anche alle nostre parrocchie. Ci incanta il missionario "eroe", insieme ci rapiscono la fatica e la bellezza della fede in questi racconti perché fanno parlare l'esperienza, il vissuto, la passione.

Questo ci conferma che la missione concreta precede la riflessione sulla missione. E l'ascolto arricchisce, anche contenutisticamente, la nostra fede, la arricchisce teologicamente. Ascolto, dialogo, incontro, accoglienza: tutto questo porta con sé un pensiero teologico, l'interpretazione della fede, il vissuto antropologico, la ricchezza culturale e sociale, la fantasia della vita, la speranza dei popoli.

Siamo preoccupati di questa gente che viene a "portarci via tutto"... tutti quei lavori che non vorremmo mai fare. E non ci accorgiamo che trascuriamo totalmente il dialogo con questa gente. Certo che non sempre è "brava gente", ma è così dovunque e sono inutili le generalizzazioni. E dietro queste persone ci sono una vita, una fede, un racconto di esperienze e di vissuto.

- *"Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità"*<sup>2</sup>. Tutta la parrocchia fa la missione. *"Solo con un laicato corresponsabile la comunità può diventare effettivamente missionaria"*<sup>3</sup>. La corresponsabilità ridisegna il volto della comunità.
- Proposte che abbiano qualitativamente un valore capace di esprimere l'impegno missionario. Va "innervata" la pastorale di missionarietà. Le nostre proposte sono capaci di portare valori? Un esempio: molto spesso chi viene da noi al cmd per le bomboniere viene perché un amico, un conoscente, glielo ha indicato, poche volte è stato il gruppo missionario o il parroco. Perdiamo occasioni, che comunque si vivono, per una proposta significativa.

---

<sup>1</sup> Volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia n.°6

<sup>2</sup> idem n.°2

<sup>3</sup> idem n.°12

- Respirare a pieni polmoni il mondo. Guai a quelle chiusure di protezione con le quali ci illudiamo di salvare il salvabile! Ci sono dei temi bellissimi: la cooperazione internazionale, la globalizzazione, l'intercultura, la presenza degli immigrati, quelli di fede cattolica e quelli di altre fedi, possibilità di riflessione ed approfondimento che vengono a nutrire la nostra fede.
- La comunione, la collaborazione, la condivisione: sogni che possono realizzarsi. Parrocchie, gruppi, cmd. Il cmd non è un nemico e nemmeno una postazione di controllo. È un servizio della Chiesa diocesana per tutti coloro che vivono la missione.
- Il racconto della missione. Lasciamo raccontare a chi viene a casa la propria esperienza, lasciamo raccontare a coloro che hanno fatto della missione la propria vita. Non è importante l'efficienza, ma il tempo, le relazioni, la condivisione.

Mi fermo qui per lasciare spazio alla vostra riflessione personale e di gruppo. Mi piacerebbe che tutto questo diventasse materia di riflessione, confronto, dialogo all'interno dei nostri gruppi e delle comunità.